

come alla sua volta andrò dicendo, sino a ridurlo poco più che un semplice titolo, e così il doge divenne null' altro che il presidente e rappresentante della repubblica entro gli stretti limiti d'una carta costituzionale. Anche i consiglieri giuravano molte cose, l'imparzialità, il non ricever doni, l'intervento al consiglio al suono della campana di s. Marco e nella sua chiesa alla messa del venerdì; di vegliare all'elezione de' capi di contrada per l'offese e le risse, che il doge amministrasse giustizia a tutti, e l'esecuzione dell'ordinato dal consiglio ec. ec. Intanto Giovanni Duca Vatace imperatore di Nicea eccitava con 30 galee e molta gente d'arme i candioti alla rivoluzione; ma i veneziani ottenuti de' rinforzi fecero ritirare il nemico. Giovanni di Brienne re di Gerusalemme, che doveva riconquistare, divenuto imperatore latino di Costantinopoli (essendo tutore di Baldovino II ultimo imperatore latino, per la minorità di questi, il Papa Gregorio IX lo fece insignire a vita del titolo e delle prerogative d'imperatore, a condizione che desse la sua 2.^a figlia a Baldovino II, il quale poi lo succederebbe nell'impero), ed essendo minacciato da Vatace imperatore di Nicea e dall'imperatore di Trebisonda, ricorse a Teofilo Zeno podestà della colonia veneta a Costantinopoli. Questi scrisse alla repubblica per avere una flotta, ma non fu pronta a impedire che l'armata di Vatace non incrociasse all'ingresso dello stretto de'Dardanelli; nondimeno ebbe luogo una lunga zuffa, e alla fine la squadra veneta diretta da' provveditori Leonardo Quirini e Marco Gussoni riportò vittoria. Indi nel 1230 Vatace bloccò il porto di Costantinopoli. Allora Giovanni Michiel con 16 galee veneziane, assistite da altre navi pisane e genovesi, da una parte, e Gottifredo Willarduin con 6 vascelli carichi di 100 cavalieri, 300 balestrieri e 500 arcieri, dall'altra, attaccarono il greco nemico, il quale fu posto in fuga. Nel 1237 pubbli-

cata dal Papa Gregorio IX la *Crociata*, fu dall'imperatore Baldovino II (il di cui tutore Brienne era morto a' 23 marzo) preso un prestito di circa 200,000 franchi (secondo il cav. Cicogna, e di 14,000 iberperi, al dire del Romanin: se queste somme sono diverse dalle da me riferite altrove, ciò è pel riportato da' diversi storici, e altrettanto dicasi sulle relative circostanze) a Costantinopoli dal bailo Alberto Morosini e da' mercanti veneziani, i quali ottennero in cauzione la *Corona* di *Spine* imposta al Redentore nella sua Passione. Al momento della scadenza del prestito, non potendo l'imperatore soddisfarlo, Nicola Quirini mercante veneto entrò in luogo de' prestatori, e volle che quel sagro pegno fosse trasportato a Venezia a' 4 settembre 1238. Ma la pietà di s. Luigi IX re di Francia sborsò la somma nel 1239, ebbe in dono la ss. Corona, con altre preziose reliquie, per le quali in *Parigi* fece fabbricare la *Santa Cappella*. Nel 1238, narra Rinaldi, il doge Tiepolo pregò Gregorio IX, che volesse prendere sotto la protezione di s. Pietro, e sua, la di lui persona e la repubblica di Venezia, ed il Papa prontamente l'esaudì. Intanto i veneziani favorivano la lega lombarda, per la quale vi perì il figlio del doge Pietro allora podestà di Milano; imperocchè è una onorevole testimonianza alla repubblica, che le città facessero a gara nel richiederle per podestà gli uomini stimati più capaci a saviamente e fortemente governarle. Federico II era inviperito contro i veneziani per la difesa di *Treviso* e di *Padova*, non meno per avere assunta quella di Gregorio IX perseguitato dal medesimo imperatore; ed Ezzelino III da Romano, famoso e feroce suo capitano (di cui riparlai in que'due articoli), nemico accerrimo della Chiesa e del nome veneziano, spinse le sue soldatesche fino all'orlo della Laguna, devastando le loro terre, onde i monaci benedettini di s. Cipriano vicino a Mestre doverono ritirarsi a Torcello,